

**Vittorio
Da Rold**

L'Europa di fronte a una triplice sfida

La drammatica sfida del terrorismo jihadista al cuore dell'Unione europea non ha precedenti per la storia recente del Belgio, sede delle istituzioni politiche dell'Unione e delle difese della Nato. L'Europa sta affrontando contemporaneamente tre crisi sistemiche: quella economica dei debiti sovrani, quella dei migranti e infine quella del terrore fondamentalista jihadista. Sfide che mettono in forse conquiste quotidiane che ci sembravano acquisite una volta per sempre: la libera circolazione delle persone tra i paesi del Trattato di Schengen approvato appena nel 1985, 31 anni or sono ne è una delle più significative.

Ma gli ultimi avvenimenti sul fronte della sicurezza, che seguono una lunga crisi dell'euro e di una politica comune sui migranti, stanno mettendo in luce un lento processo di erosione dell'edificio europeo. Dietro a ogni nostalgia delle "piccole patrie" c'è l'arroganza intellettuale di chi non vede i limiti dei poteri nazionali di fronte alla necessità di governare le sfide globali. È evidente che la frenata dell'economia mondiale non è un evento ciclico ma come dice Larry Summers, ex segretario al Tesoro degli Stati Uniti, una stagnazione

secolare. Così come le migrazioni causate da conflitti ed effetti climatici, richiedono la presenza di una forza europea di difesa ai propri confini. Un Europa "a una dimensione", parafrasando il filosofo americano Herbert Marcuse, vista cioè nella sola prospettiva del mercato unico e della concorrenza non basta più.

Per salvare davvero il sogno della costruzione europea, quella voluta dai padri fondatori che sognavano la fine dei conflitti tra i Paesi europei, occorre fare una operazione di chiarezza sul futuro dell'Unione ricordando che la fine della storia non è arrivata, come vaticinava lo storico Francis Fukuyama, dopo la caduta del Muro di Berlino. Altri muri sono all'orizzonte del futuro europeo proprio dove quei muri e quelle "cortine di ferro" erano stati faticosamente eliminati dal panorama politico del Continente. Ergere muri non aumenta la sicurezza, ne la frammentazione delle risposte aiuta a superare il deficit di leadership a livello europeo. Rimettere i controlli alle frontiere, oltre che un aggravio per i traffici e lo scambio di merci, è un passo verso il passato. Affrontare senza un governo comune e cessioni di

sovranità in materia di difesa e servizi segreti un momento di gravi tempeste mondiali e crisi epocali diventerà sempre più anti-storico. Oggi "siamo tutti belgi", ma l'illusione durerà appena qualche giorno, come avvenne nel caso degli attentati di Parigi. Dovremmo più semplicemente saper dire che oggi siamo tutti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA